

prima traduzione concreta di questo «cordone diplomatico» si è già manifestata. Il Times fa riferimento all'Afghanistan. Non a caso. Ebbene, l'Italia è stata esclusa dall'iniziativa di Gran Bretagna, Germania e Francia che insieme hanno chiesto formalmente al segretario generale delle Nazioni Unite Ban Ki Moon di indire una conferenza internazionale per rilanciare l'azione internazionale in quel Paese. Quell'esclusione è uno smacco per l'Italia, tanto più se rapportato al nostro impegno militare sul fronte afgano. Un segnale. Un avvertimento. Tanto più significativo, dice all'Unità una fonte diplomatica a Bruxelles, perché due dei tre «congiurati», il presidente francese Nicolas Sarkozy e la cancelliera tedesca Angela Merkel, erano stati recentemente annoverati dal Cavaliere tra i suoi «amici internazionali» più cari e affidabili. E ancor prima, ricorda la fonte, c'era stato il «niet» alla richiesta italiana, reiterata da Berlusconi e Frattini, di en-

BERLUSCONI-ZAPATERO

Il presidente del Consiglio ieri si è sentito telefonicamente con il premier spagnolo Zapatero. Nel corso della telefonata, è stata confermata l'amicizia tra i due Paesi.

trare a far parte del Gruppo 5+1 (Stati Uniti, Russia, Cina, Francia, Gran Bretagna e Germania) che gestisce il dossier nucleare iraniano. Il «cordone diplomatico» è in atto. E può prendere forme da incubo: bilaterali rinviati, o annullati, per improvvisi forfait dei partner, informazioni centellate.

AMICIZIE PERICOLOSE

Il Cavaliere reagisce agli articoli della stampa estera scatenando la «guerra delle querele». Che rischia di essere per lui un campo minato. Le sue denunce, avverte il Wall Street Journal, «potranno trattenere alcuni giornali da criticare Berlusconi per le sue storie con giovani donne, ma potrebbero spingere la stampa internazionale a occuparsi maggiormente di questioni che possono ben più danneggiare la sua reputazione, come le sue relazioni con Tripoli e Teheran, gli effetti del suo nazionalismo economico». Amicizie e affari pericolosi, lascia intendere il più importante quotidiano finanziario al mondo. L'imbarazzo è il passato. Il presente-futuro è l'isolamento internazionale. ❖

**L'EUROPA
FERMI
L'EGIZIANO**

**LE NOMINE
ALL'UNESCO**

Tobia Zevi



Dedichereste un asilo-nido a Erode?», domandava Roberto Benigni in un suo vecchio spettacolo. E voi, nominereste direttore dell'organizzazione internazionale della cultura, dell'educazione e della scienza (UNESCO) chi dichiarò di «voler personalmente bruciare tutti i libri di scrittori israeliani»? In effetti il ministro egiziano della cultura, Hosni, non sembra avere un profilo ideale: in 22 anni di onorata carriera non si contano scrittori, blogger e artisti imprigionati, torturati e ridotti al silenzio. E anche recentemente, di fronte all'attivismo dell'ambasciatore americano all'Unesco, David Killion, il candidato non ha trovato niente di meglio che sillabare sprezzante «quell'ebreo» (che poi neanche era vero). Lasciamo da parte tutta la solfa sul ruolo della cultura nella comprensione tra popoli, culture e tradizioni differenti. Prendiamola dal punto di vista politico. Francia e Italia non sono contrarie (e sfugge la coerenza del nostro governo). Gli Usa, alleati di Mubarak, nicchiano, e persino Israele si dice convinto delle giustificazioni tardive di Hosni - pare vergate personalmente dal ghost-writer di Sarko - allo scopo di riportare a casa Gilad Shalit. Un inno corale alla realpolitik, a pochi mesi dalla farsa della Conferenza ONU sul razzismo che fu il trionfo di Ahmadinejad. La questione è arcinota: come evitare che gli organismi internazionali si rendano ridicoli, spinti dalla necessità di non escludere la maggioranza delle nazioni aderenti, di fatto antidemocratiche e autoritarie? Non c'è risposta, ma si può sperare in un minimo di buon senso. Quello che manca all'Europa, divisa tra tre candidature e che spiana la strada all'egiziano. Dunque, va bene essere realisti, ma può la cultura mondiale essere rappresentata da un uomo così? Se l'Unesco diventa una costosissima camera di compensazione, forse ne va riconsiderata l'utilità. ❖

**Proposta Usa all'Onu
«Discutiamo un trattato
per il disarmo nucleare»**

Pronta una bozza di risoluzione del Consiglio di sicurezza Onu preparata dagli Usa. Si esortano i firmatari del trattato di non proliferazione nucleare a varare un accordo per il completo disarmo sotto controllo internazionale.

GABRIEL BERTINETTO
gbertinnetto@unita.it

L'offensiva diplomatica di Obama per il disarmo nucleare compie un passo avanti con la diffusione di una bozza di risoluzione che sarà presentata al Consiglio di sicurezza dell'Onu il 24 settembre, contemporaneamente all'annuale Assemblea generale. Il testo contiene un appello ai Paesi firmatari del trattato di non proliferazione nucleare (Npt) affinché avvino colloqui sulla riduzione degli armamenti atomici e sul varo di «un trattato che stabilisca un disarmo generale e completo sotto severo ed efficace controllo internazionale».

IRAN E COREA DEL NORD

C'è anche un'esortazione a «tutti gli altri Stati affinché si uniscano in questo sforzo». Con l'espressione «altri Stati» ci si riferisce a quelli che non hanno mai sottoscritto lo Npt, come Pakistan e India, o lo hanno disdetto dopo avervi aderito, come la Corea del Nord. Tutti e tre sono entrati a far parte di fatto del ristretto club dei Paesi dotati di armi nucleari, avendo già sperimentato con successo i propri ordigni. India e Pakistan già dagli anni novanta, la Corea del Nord da pochi mesi, avendo realizzato con successo il test che aveva invece fallito nel 2006.

Un altro passaggio del documento sembra riferirsi all'Iran, Paese che si trova in una situazione ancora diversa, perché non ha al momento armi nucleari, ma è fortemente sospettato di lavorare ad un progetto segreto per fabbricarle. Nella bozza «si deplorano in particolare le attuali grandi sfide al regime di non proliferazione che il Consiglio di sicurezza ha giudicato come minacce per la pace e la sicurezza internazionale».

Ma quasi rispondendo indirettamente alle affermazioni della risoluzione proposta dagli Usa, Teheran ribadisce ancora una volta che non farà marcia indietro nella disputa con l'Occidente sul proprio programma nucleare. «Non possiamo avere alcun compromesso rispetto ai diritti inalienabili della nazione

iraniana», dichiara il ministro degli Esteri Mottaki. L'espressione viene sovente usata dai dirigenti della Repubblica islamica in riferimento alla volontà di non rinunciare all'uso della tecnologia che l'Onu chiede venga abbandonata: l'arricchimento dell'uranio.

URANIO ARRICCHITO

Benché Teheran sostenga di voler solo produrre energia per finalità civili, la tenacia con cui rifiuta qualunque offerta di collaborazione per svolgere programmi atomici che prescindano dall'uranio arricchito, alimenta il dubbio che persegua segreti obiettivi militari. L'arricchimento dell'uranio è un procedimento che può essere indirizzato infatti ad entrambi gli scopi, civile e militare.

Nel testo preparato dall'amministrazione americana si apprezzano «i passi già intrapresi verso trattati relativi ad aree libere dalle armi nucleari». Sono in particolare l'Egitto ed altri Stati arabi a chiedere da tempo una zona «nuclear-free» in Medio Oriente. Se ciò avvenisse, Israele dovrebbe distruggere l'arsenale atomico che altri governi ritengono possieda, anche se la posizione ufficiale dello Stato ebraico su questo punto è basata sul rifiuto sia di ammettere che di smentire. ❖

IL CASO

**Colpi di mortaio
su ospedale e carcere:
13 morti a Mogadiscio**

Almeno 13 persone sono state uccise l'altro ieri da colpi di mortaio sparati dagli insorti islamici a Mogadiscio contro un ospedale per i veterani dell'esercito ed una prigione. Gli insorti hanno lanciato un attacco contro il porto di Mogadiscio, ma diversi razzi e proiettili sono caduti in quartieri vicini. Un colpo di mortaio è finito nel cortile dell'Ospedale Martini facendo dieci morti tra i ricoverati che consumavano il pasto che al tramonto rompe il digiuno osservato durante il giorno nel mese del Ramadan. Un altro è caduto sul vicino edificio della prigione dove sono morte tre guardie. Nelle due esplosioni sono state ferite una ventina di persone. Tra il 5 e l'8 settembre erano stati 32 i civili uccisi nei combattimenti. Negli ultimi quattro mesi le vittime sono state centinaia.